Usport

Continua il dominio di bianconeri e granata in testa alla classifica

LE TORINESI SONO SEMPRE APPAIATE

Il capocannoniere del campionato è andato a rete tre volte (3-2)

Contro un Graziani scatenato inutile l'impegno della Samp

Dopo un primo tempo fiacco, la squadra ligure si riscatta nella ripresa - I gol di Bresciani e Zecchini

MARCATORI: Graziani (T) al 20' e al 30' del p.t.; Bresciani (S) al 6', Graziani (T) al 25', Zecchini (S) al 11' della ripresa.

SAMPDORIA: Cacciatori 5; Arnuzzo 6, Calloni 5; Bedin 5, Zecchini 6, Lippi 5; De Giorgis 5 (Saltutti dal 19' della ripresa 5), Orlandi 6, Bresciani 6, Savoldi 5, Tuttino 6. (N. 12 Di Vincenzo, n. 13 Ferroni).

TORINO: Castellini 6; Danova 6, Salvadori 6; P. Sala 6, Mozzini 7, Caporale 6; C. Sala 7, Pecci 5, Graziani 7, Zaccarelli 7, Garritano 6 (Butti dal 32' del p.t. 6). (N. 12 Cazzaniga, n. 14 Santin).

ARBITRO: Lattanzi di Roma, 7.

NOTE: Bella giornata, nonostante certe grosse nuvole nere, verosimilmente cariche di pioggia, incombenti dalla valle del Bisagno, terreno buono. Garritano, contuso all'anca sinistra, ha lasciato il campo al 32' del primo tempo rimpiazzato da Butti. Nessun altro infortunio di gioco di un qualche rilievo. Spettatori 35 mila circa, di cui 23.581 paganti, per un incasso di lire 76.189.200. Antidoping per Arnuzzo, Bedin, Lippi, Patrizio Sala, Zaccarelli, Butti.

DALL'INVIATO

GENOVA, 13 febbraio

Il Torino ha vinto. In modo pulito, chiaro, convincente, con meriti anzi sicuramente maggiori di quanto il risultato non dica, eppure, va subito detto, non è davvero apparso il grande Torino delle occasioni migliori. Segno allora che si può e si deve parlare di una Samp evanescente e rassegnata, incapace di opporsi con qualche giustificata pretesa all'avversario? Ora, sebbene i blucerchiati non ci siano per niente apparsi irresistibili, diremmo che non è precisamente qui che va cercata la chiave del match, e dunque del risultato. Non è un rebus comunque, o un quiz di difficile soluzione. Gli è, molto semplicemente, che il Torino per acciaccato o giù di giri che sia, ha il gran vantaggio di poter disporre di un Claudio Sala e di un Graziani, di due autentici fuoriclasse cioè di assoluto valore mondiale, capaci sempre, in qualsiasi circostanza e in ogni maniera, di risolvere da soli un match. Ecco, se il Toro è passato oggi da padrone a Marassi, e quasi esclusivo merito loro, del «poeta» e di Graziani.

Che poteva fare la Samp per fermare, o quanto meno emarginare, questi due satanassi? Le sue disponibilità, da un punto di vista tecnico e, anche, più grossolanamente agonistico sono purtroppo quelle che sono. Poteva dunque soltanto opporre tutta la sua buona volontà, il suo impegno, la sua determinazione di far comunque buona figura. Le sono bastati per 20', venti minuti anzi in cui, stante, si è detto, un Torino lontano dal suo standard migliore e addirittura a tratti qua e là impaccato, da reggere in tutta dignità il confronto non lasciando davvero presagire il patatrac, poi però quei due si sono scatenati e per loro, i blucerchiati, è stato subito notte. E notte fonda. Un gol appunto al 20', un altro, e ancora più bello, un autentico punto esclamativo sul match, dieci soli minuti dopo, e la sensazione chiara che altri avrebbero potuto seguire, a comando, solo che i due «giustizieri» avessero ritenuto di dover infierire.

A questo punto sarebbe stato del tutto comprensibile, perfino logico che la Samp si sedesse, vista e considerata l'inutilità dei suoi sforzi. La Samp invece è giusto dir sta il primo dei suoi non pochi meriti non si sedeva affatto. Rientrava in campo intera, dopo il riposo, stringeva le fila e si buttava concretamente in pressing. Orlandi, Tuttino e Bresciani, i suoi soli uomini di un qualche spessore, arrivavano perfino a commuovere, ma pure gli altri, pure Savoldi che trattenuto però di un pressing impostato sul ritmo si trovava ovviamente a disagio in chè è senza offese, un «posapiano», pure Calloni e persino capitan Lippi straordinario per incisio, la facilità con cui il biondo alterna cose buone a banalità a dir poco ingiustificabili si davano con mirabile impegno da fare. Con impegno e buoni frutti, perché così di continuo sollecitata la difesa granata, non certo una delle meglio organizzate, finiva col capitolare. E finiva col tornar dunque in forse il risultato, che era pur apparso tanto abbondantemente scontato.

Quei due però, il «poeta» e Graziani, che avevano nel frattempo tirato un po' il fiato, decidevano a questo punto di tornare in scena e il Torino, che poteva tra l'altro fruire dell'opportunità di giocare come si usa dire d'incontro tipo di gioco che più e meglio gli è congeniale, era subito un altro. Sbagliava una prima clamorosa occasione Graziani ma alla seconda faceva mesoranimente centro e le distanze venivano dunque in fretta ristabilite. Qui la partita davvero finiva. Ne gli uni ne gli altri ormai, avevano più qualcosa da dire. La Sampdoria, però, aveva ancora il suo orgoglio da mostrare il suo buon nome in qualche modo da difendere. E teneva così il piede sull'acceleratore, per quel che le sue riserve ormai le consentivano, fino in fondo, fino al meritato premio di un gol in chiusura che cacciava in gola i mugugni ai più arrabbiati dei suoi fans, che le valeva, diciamo, l'onore delle armi.

Visto qui giunti, che la storia della partita, dopo quel che si è detto, è un po' la storia dei gol, non resta dunque che iniziarne la rassegna. Il primo, allora, al 20' Garritano, poco oltre la metà campo, tocca corto per Claudio Sala, una occhiata rapida in giro per prender nota della situazione, poi, pulita e millimetrica, una lunga scialata in diagonale per Mozzini liberatosi nel frattempo sulla destra, controllo, due passi e tiro «da fuori» al quale Cacciatori improvvisamente oppone le palme aperte. Graziani come un falco, palla sotto la traversa e l'1-0 è fatto. Bis alla mezz'ora. Claudio Sala va via rapido sulla sinistra giunto sul fondo «pennella» in corsa uno stupendo cross per la testa protesa di Graziani, appuntamento onorato e gran gol del 2-0.

A bersaglio la Samp al 6' della ripresa dialogo stretto Tuttino-Savoldi-Tuttino, cross corto, capocciata perfetta di Bresciani che prende, sul tempo, Castellini, e finisce così in rete la palla del 2-1.

Distanze ristabilite al 25' (dopo che, quattro minuti ora ma, Graziani aveva spedito a lato, per mopportuna sufficienza, la più clamorosa delle palle-gol). Zaccarelli «ruba» una palla a Calloni, finge il passaggio e scocca, secco e improvviso, il tiro a rete traversa colpita in pieno, ma lì pronto, in agguato, c'è l'immancabile «Cecco», e questa volta non sbaglia 3-1 e tutti a casa? No, perché al 44' c'è un fraseggio rapido Bedin-Saltutti e una difettosa parata di Castellini che si salsa in angolo: batte Saltutti, gran mischia che Zecchini, nella ressa, di sinistro risolve. E' una soddisfazione di poco conto, ma è pur sempre una soddisfazione. Che, tra l'altro, la Samp si merita.

Bruno Panzera

SAMPDORIA - TORINO — Due delle tre reti realizzate ieri a Marassi dal «bomber» granata Graziani

Amarezza in casa blucerchiata

Bersellini: «Segniamo quando non serve più»

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 13 febbraio

«Abbiamo fatto il bello e il cattivo tempo — esordisce Gigi Radice negli spogliatoi, dopo avere dato una tiratina d'orecchi ai difensori responsabili di avere concesso troppe "licenze" agli avversari blucerchiati — Il brutto — spiega — perché le reti le abbiamo un po' regalate non mi sembravano azioni irresistibili. Il bello perché abbiamo dominato la partita in lungo e in largo. Insomma, battere la Sampdoria è stato più facile del previsto, specialmente dopo che abbiamo messo in rete il primo gol»

«Che differenza c'è, a proposito, tra oggi e domenica scorsa col Genoa? — gli chiediamo.

«Che oggi abbiamo vinto! — risponde —, è stato più facile — precisa — perché abbiamo segnato per primi. Col Genoa, invece, non siamo stati capaci di sfruttare le occasioni che abbiamo avuto subito e sono andati in vantaggio loro. E in salita è più difficile correre. Oggi, invece, è filato tutto liscio»

— Graziani è grande

«Graziani oggi ha fatto tre reti, ma non è soltanto grande quando fa i gol: Graziani è bravo perché gioca al calcio, sa manovrare, sa servire i compagni, sa muoversi nel campo. Ha avuto una maturazione veramente completa. E' un grande centravanti»

— E Sala?

«Sala — risponde con un ampio sorriso di ammirazione ed orgoglio l'allenatore granata — sta bene»

Bersellini rincrimina per i gol subiti: «Sono gol banali: continuiamo a prendere gol banali — dice tra i denti —. Non si può dare un simile vantaggio al Torino. E poi andiamo a fare, proprio a questa squadra che becca i gol col contagocce, due reti in una volta. Fa rabbia perché risultano inutili, e poi non li facciamo quando servono. Per i primi venti minuti — osserva — la Sampdoria non ha giocato male, ma poi ha avuto la solita "bambola", ha beccato il gol e buona notte»

— Ma il Torino è troppo forte, appartiene ad un altro pianeta

«Questi amministrano la partita come vogliono — spiega — Ci sono tre o quattro giocatori di autentica levatura internazionale, ma gli altri non sono da buttare via e sanno fare ottimamente il loro dovere, portano la borraccia, faticano con umiltà e toccano la palla di prima in modo da consentire rapidità e incisività alla manovra»

— E ora?

«E' ora continuiamo a fare il nostro lavoro affrontando la terza fase il nostro campionato ricomincerà dalla altra domenica, affrontando il Catanzaro»

s. p.

Classico 2-0 firmato Tardelli e Boninsegna (su rigore)

La Juve fa un boccone di una Lazio-disastro

Fortunato esordio di Cabrini - Smarrito completamente dagli uomini di Vinicio il filo del gioco

MARCATORI: Tardelli al 40' del p.t.; Boninsegna al 33' della ripresa su rigore.

JUVENTUS: Zoff 7, Cuccureddu 7, Cabrini 7, Furino 6, Morini 6, Scirea 7; Causio 7, Tardelli 7, Boninsegna 6, Benetti 6, Bettega 6. (12 Alessandrelli, 13. Spinosi, 14 Gori)

LAZIO: Pulici 7; Pighin 6, Ammoniaci 6; Wilson 7, Manfredonia 7, Cordova 6, Garlaschelli 6, Martini 5, (dal 10' della ripresa Viola 6), Giordano 6, D'Amico 7, Badiani 7. (12. Garella, 13. Ghedin).

ARBITRO: Ciacci, di Firenze 5.

NOTE: Giornata di sole, campo in ottime condizioni, spettatori circa trentasettemila di cui 21.090 paganti per un incasso di 54.882.590 lire. Ammoniti: Ammoniaci, Giordano, Garlaschelli e Cabrini. Sorteggio antidoping: per la Juventus Zoff, Cuccureddu e Boninsegna, per la Lazio Pulici, Pighin e Garlaschelli.

DALLA REDAZIONE

TORINO, 13 febbraio

Le partite del Comunale giochi la Juventus o il Torino, si assomigliano ormai tutte. Le squadre che sono state finora all'ombra della Mole hanno raccolto due punti uno la Fiorentina, con tutta la Juventus e ieri proprio la Lazio contro il Torino.

Oggi Vinicio ha presentato la sua «Lazietta» un po' tempo, che disastro dopo la gestione scudetto) e dovendo marcare tre punte (perché Causio non è che in casa Torino) troppo ha piazzato Manfredonia su Boninsegna invece che su Bettega e su quest'ultimo ha avuto Tardelli di dirottare Pighin, alla sua quarta partita in serie A, per risparmiare Ammoniaci e trasferirlo su Causio. A centrocampo i due che hanno un passo ormai da «movida» Beretti e Cordova — hanno trovato una tregua e si sono guardati a distanza, mentre il vecchio Furino e D'Amico si sono virilmente tranneggiati nella propria zona, lasciando a Tardelli e Badiani la più bella «coppia» in campo: il ruolo dei danzatori classici.

La Juventus ha fatto esordire Giovanni Cabrini, un «cinquantasette» (che non è la taglia ma l'anno di nascita), il che significa che Cabrini in ottobre compirà vent'anni. L'cremonese, viene dalla B (Atalanta) e ha una gamba sola, come Franco Toti, la sinistra, ma la destra l'aiuta a correre e a giungere prima degli avversari all'appuntamento. In pagella gli abbiamo assegnato un «sette», anche se ci riserviamo un giudizio più preciso dopo un paio di 'test' più impegnativi. Oggi aveva contro un Martini che ridotto (rientrava da una influenza e lo si è cancellato ma Martini insiste) oggi a sbrigliare anche da solo e quando ha lasciato il campo e al suo posto, Vinicio ha fatto entrare Viola, per l'ex bianconero, la fine è stata pressoché quella di Martini. Dovendo giocare infatti in difesa, Viola ha denunciato dei limiti che impediscono a Vinicio di promuoverlo titolare in servizio permanente effettivo onde evitare di ingolfare il centrocampo laziale di costruttori senza uno che sappia centrare l'avversario.

Un esordio quindi quello di Cabrini, fortunato, accompagnato dall'applauso generoso del pubblico e alla fine: tacco di Pighin, in area proprio sul Cabrini, ha fatto sì che si annorasse il suo nome anche in occasione del raddoppio bianconero. Cabrini, a furor di popolo, si è guadagnato i galloni. In parole povere, malgrado l'inflazione di terzini (nella Juventus con Tardelli e Spinosi siamo ormai arrivati a quarto terzino Cabrini, è stato più fortunato di Marchetti.

Ingannati forse dal ricordo della Lazio che un mese fa era riuscita a strappare un punto al Torino di Gigi Radice, mettendo a segno ben tre reti, oggi la Lazio ci è parsa una squadra disunita come collettivo e non possiamo certo uomini come Wilson, Badiani o D'Amico, cambiare il ritmo di un gioco che come sta per prendere fuoco, si spegne.

Confessiamo che alle prime battute la marcatura di Pighin su Bettega ci era sembrata una follia: Bettega in più occasioni, e nel giro di pochi minuti, aveva fatto quello che voleva del povero Pighin ma dopo un quarto d'ora (un grosso «buco», proprio al 15', di Pighin e sul vataggio conseguente in extremis di Manfredonia su Boninsegna) il laziale è riuscito a prendere le misure di Bettega e il duello non è stato più straziante come all'inizio, anche se — alla resa dei conti — si è concluso a vantaggio del nazionale.

Un centro sbagliato di Cabrini (quando si dice la giornata fortunata) obbligava Pulici, al 25' a deviare in corner con un salto acrobatico: prima applausi! Al 26' cetto di Cuccureddu e Pulici in uscita, ostacolato da Boninsegna, colpiva male di pugno e la palla perveniva a Causio davanti alla porta vuota: gran tiro ma Wilson respingeva sulla linea. Boninsegna andava a terra in area e reclamava, Benetti colpiva con un calcio Wilson ed era il capitano della Lazio questa volta a reclamare. Ammoniaci e Giordano reclamavano anche loro perché Causio aveva «guadagnato» un metro sulla punizione nei pressi dell'area e l'arbitro ammoniva i due e poi ammonira ancora Garlaschelli e alla fine anche Cabrini. Per i calci negli stinchi Ciacci ha chiuso impiegabilmente entrambi gli occhi. Non ha influito sul risultato, ma ci è parso un po' casalingo. Una impressione.

Al 39' mentre le speranze della Juventus di chiudere in vantaggio stavano affievolendosi, Tardelli, proprio come domenica scorsa, riusciva a schiodare il risultato: duettava con Scirea ed entrava in area dove quella volpe di Boninsegna con una finta riusciva a mandare in barca la difesa romana: Tardelli vinceva il primo contrasto con Cordova e poi ancora con Pighin e faceva entrare di forza la palla nella rete di Pulici. Si scuoteva la Lazio e Zoff era bravo a deviare, quasi sul «sette», un tiro di Garlaschelli a cui Cuccureddu concedeva poco spazio e Giordano poco aiuto.

Nella ripresa lo scambio Viola-Martini dava un inizio di slancio e Giordano sfiorava il palo alla destra di Zoff, ma al 20' un centro di Cabrini offriva a Boninsegna la possibilità di esibire di testa gran bella deviazione e palla fuori di un soffio, al 32' Benetti crossava, Cabrini si «permetteva» una bellissima rovesciata, Bettega colpiva di testa e la palla perveniva a Causio gran tiro, anche questa volta, che però incocciava in pieno la coppa Boninsegna-Manfredonia.

Al 43' il raddoppio. Morini che non ha la freccia di calciare per via del suo «piede di marmo», azzeccava un traversone di trenta metri sul la sinistra dove Causio era pronto a cogliere Cabrini in corsa in piena area Pighin lo stava Bettega con interferenza Cabrini. Rigore, gridano «ladri» i laziali. Boninsegna si tocca a segno il primo rigore concesso alla Juventus in questo campionato (ma ieri «Bonimba» era alla trentesima volta che tirava dagli undici metri) doppio passo e finta Pulici si gettava a destra e la palla s'infilava nella parte opposta: era il diciassettesimo rigore messo a segno da Boninsegna.

Il finale era ancora di marca piemontese e Pulici si guadagnava più che la sufficienza con tre stupende parate prima sul tiro di Cuccureddu e poi, al 45' su due tiri di Bettega e Benetti.

I risultati del tabellone elettronico della curva Filadelfia, la Juventus era ancora appaiata al Torino ma la Roma aveva effettuato il sorpasso. La Lazio ha perso due volte.

Nello Paci

«Trap» salomonico negli spogliatoi

«Bravo Cabrini ma bravi tutti»

DALLA REDAZIONE

TORINO, 13 febbraio

Al assistere alla partita al Comunale uno spettatore molto interessato l'allenatore del Magdeburgo Urbanczik proveniente da Varsavia della Juventus in Coppa UEFA che è stata un primo quadro sui suoi prossimi avversari «La Juve è senz'altro una delle migliori squadre europee. Oggi mi è piaciuto molto Tardelli. I singoli ho apprezzato Benetti. A noi mancheranno Pommerenke e Ohaftaw per entrambe le partite e Zapf squalificato nella prima ma siamo ugualmente ottimisti malgrado il valore dei due giocatori»

Alla Juve però non pensano ancora alla Coppa e si godono tranquillamente la vittoria ed il bell'esordio di Cabrini nella massima divisione.

Ed è proprio su Cabrini che si accentra l'attenzione del dopo partita. «Ho avuto qualche difficoltà all'inizio, in quando non ho retto il tiro, poi è stato tutto facile. Sono doppiamente contento del mio esordio: sono riuscito a farmi valere e nel medesimo tempo, ho giocato con funzioni di centrocampista che non è il mio ruolo naturale. In occasione del rigore ero sicuro che l'arbitro avrebbe fischiato la massima punizione per l'entrata di Pighin: se non mi avessero battuto mi arrecato saltato l'uomo che mi fronteggiava. Però era da vedere cosa avrei fatto una volta solo davanti a Pulici»

Trapattoni prende atto della buona prova fornita dal ragazzo ed elogia in blocco tutta la squadra. Forse non gli è piaciuto qualche tocco in fase conclusiva ma quando si vince, tutto viene perdonato.

Per la Lazio invece si prospettano tempi bui: tanto quanto è buio il volto accigliato di Vinicio. «Era una partita scontata la Juve ha meritato di vincere. Per valere risultato la Lazio avrebbe dovuto esprimersi a livelli eccezionali non lo ha fatto, in parte per la forza dei bianconeri ed in parte per la tattica nettamente difensiva che i giocatori hanno attuato in campo malgrado i miei consigli»

A chi gli chiede se la sconfitta odierna pegiora ancora di più la sua precaria classifica Vinicio ribatte secco che non era certo a Torino contro la Juve che si poteva sperare di mettersi una pezza ed aggiunge un «bisognava pensarci prima» che può fare pensare una fase di seria «autocritica» in casa biancazzurra.

Sul finire dell'incontro il portiere Felice Pulici ha praticamente evitato due reti già fatte. «Ho evitato un bel niente. Ormai il risultato era irrimediabilmente compromesso. Ora dovremo lottare per uscire dalla brutta situazione in cui siamo caduti, il che non è assolutamente facile vi assicuro che è molto più facile lottare fino alla fine per lo scudetto che non per evitare la retrocessione»

A Manfredonia chiediamo un confronto tra Torino e Juventus. «E' molto più forte il Torino, in tutti i reparti. La Juve? E' solo molto più furba»

b. m.

SAN SIRO ORMAI GARANTISCE PUNTI A CHIUNQUE, BASTA SAPERNE APPROFITTARE

L'INTER DORME E IL FOGGIA RINGRAZIA: 1-1

Rimediato un golletto con Pavone proprio in apertura di gara, i nerazzurri si abbandonano ad incredibili mollezze tra i fischi di un pubblico indignato - Ovvio il pareggio agguantato da Pirazzini ad una decina di minuti dal termine - Muraro ed Anastasi giocano a nascondino

Secondo Chiappella un pareggio inevitabile

MARCATORI: Pavone al 2' del p.t. e Pirazzini al 35' della ripresa.

INTER: Bordon 6; Bini 5, Fedele 6; Oriali 5, Gasparini 5, Facchetti 6; Pavone 5, Marini 6, Anastasi 4, Mazzola 5, Muraro 5

FOGGIA: Memo 6; Gentile 6, Sali 6; Pirazzini 6, Bruschini 6, Scala 6, Ripa 5 (Lorenzetti dal 28' s.t.), Bergamaschi 5, Bordon 6, Del Neri 6, Nicoli 5

ARBITRO: Trinchieri di Reggio Emilia, 6

NOTE: Giornata di pallido sole, terreno in discrete condizioni. Spettatori 45.000 circa di cui 27.268 paganti per un incasso pari a 84.127.400 lire. Angoli 8 a 6 per il Foggia. Ammonito Anastasi; per proteste. Sorteggio antidoping negativo.

MILANO, 13 febbraio

Accidenti e chi se lo ricordava più? Dopo una settimana di comodo riposo che Milano possedesse una seconda squadra di nome Inter anch'essa in serie A con undici giocatori tutti titolari, era stanco a parecchi. Facchetti, Mazzola, Muraro? Tutta gente sentita nominare da qualche parte chissà dove. Senz'altro brave persone. Ci mancherebbe altro. Frezzolo? Boh.

Una volta a San Siro, comunque — romperanno tempo, tredicesimo malizioso — qualcuno ha cominciato a ricordare. E allora son saltati fuori altri particolari. Che questa squadra, l'Inter appunto, indossa casacche nerazzurre. Che il suo allenatore è il Beppe Chiappella. Che un tempo c'era Helenio Herrera e tante sottigliezze del genere. Una situazione imbarazzante, non c'è che dire. Ed anche incresciosa. Persino anomala. Tanto anomala da attizzare gelosie, da esasperare invidie.

I cugini milanisti hanno ridere i polli? Ebbene dimostriamo loro che non ne, se ci si mette di buzzo buono, sappiamo far sorridere Calloni e Silva «ciccio» jel e che è un piacere. Nonte pure Anastasi e Muraro ci riescono molto. E trovo rosso perché «arrivo» di «rabbia». Ah che il trovo rosso, marrone di rabbia. Questi prosso modo i propositi che ci sono interessi se portano appresso imboccando la scaletta che dallo spogliatoio conduce frettolosamente al green di San Siro. Per vivere dallo lamento e non c'era evidente morte altra soluzione. In caso contrario i giornali avrebbero continuato con i soliti ritornelli sul conto de' Mazzola e di Diana e di Rivera. Che barba!

Ecco perché che qualche tentativo — di sottrarsi alla sarcastica tentati di fermare i protestatori — non un gol di Pavone, arrivato in apertura di gara, l'Inter oliarci ha ricevuto sul tiro rubacchiato rasalmente i gol. Sul gol di Pirazzini, proprio a questo momento, solo i più pessimisti in attesa che gli interessi si dissolvano nel corso di qualche settimana — che comunque sarà la fine di Milano col sottosuolo tornare al bassiere sole — ordinarie, ritorna di sogna re ad occhi aperti.

In alcuni tratti era sufficiente muoversi con un po' di accortezza per mettere in affanno il povero Gasparini che faceva e di volgere. Si in evidenti angustie il rispetto di tal Ripa Nicola tentiseienne ala da Sant'Elpidio, al primo anno di serie A. Nel settore centrale del campo la musica era più o meno identica con Oriali, Mazzola, Marini e Pavone piuttosto molli, timori quasi soporiferi. In realtà il solito Marini, che appoggia attraverso si ristrutta il centro, è buono una ma con sforzo costretto. Anastasi al solito alle prese con la propria omonia si rincorre a qualcosa di molto, molto, somigliante ma ne Muraro, pur mettendo anche sforzo, riesce più utile per un lungo il riposo sulla bomettino. Il resto quindi lavoro, o preso per sette possessi a quella squadra fra le più in grado di sfruttare, con le loro pezzo sono.

Per quanto riguarda, infatti, il Foggia, dopo la sorpresa delle prodezze, è mancato ai più, mi pare, con che è in se e si è visto. Fa bel vedere, il Foggia, con il suo modulo fatto di tessere e di tessere, i centrocampisti, il centro, il centro, come sempre, come alle consuete movenze, i soccorsi degli ala, bella, veloce e fantasiosa. Pirazzini, che prima delle sue di sei gare, mette, con la sua, che, sempre, è marmoreo, sempre.

Ma, ieri, il Foggia, chiuso nel tabellino, prima, in possesso, dopo, sicuro, è stato dal sol di Pavone. Mazzola e Foggia, Foggia, di sinistra, in attesa degli eventi. Poi si fa, e è sentenza da la parte opposta sono Pavone, in corsa, prepara l'incornata. Memo, ingenuo, smarrito, tocca appena, poco, la palla che sta, toccata, il palo alla sua destra, termina in rete. Pavone, in pieno, di testa, al sacco. Sono trascorsi appena due minuti. Che sia, pareti? Sembrerebbe proprio di sì, sembra di sì. Fede e protesta in tribune (che si testa, il Muraro spedisce a 6' di traversa).

*A 35' brutto colpo per la difesa, Pirazzini, sulla sinistra, sollecitato per un primo intervento, tocca in Bergamaschi, di Bordon, sulla sinistra, Bini, Bini, Bini